

banca pagando un alto interesse, e in questo modo ha il capitale necessario per le sue imprese, e la banca diventa ricca. Hai ben visto che nei palazzi sono sempre le sedi delle banche, ed anche nell'interno sono ben fornite di tutto, e molto comode! E poi che begli stipendi i direttori e gli altri pezzi grossi! Mi fu detto da uno che doveva saperne qualcosa che il direttore generale di una delle grandi banche percepisce la graziosa somma di un milione all'anno! Ma uno stipendio di centomila o di duecentomila come prendono certi altri non è certamente una cattiva cosa.

— Ma ancora io non capisco come fanno ad avere tanti soldi per niente. Tu lavori tanto, e tutti i nostri lavorano, ma non diventano mai ricchi.

— Eh! no, caro; per diventar ricchi, non basta lavorare. Tu non diventerai mai ricco col tuo lavoro. Per diventare ricchi bisogna far lavorare gli altri.

— Spiega un po', per piacere, papà.

— Bene, dicevo poco fa che tu volevi aprire un laboratorio per conto tuo. Se tu lavori per un altro tu prendi, per esempio, cento lire alla settimana. Ma quando tu lavori per te, trovi che il tuo lavoro ti frutta duecento lire la settimana o diciamo solo centocinquanta. Dunque tu quando hai il tuo laboratorio fai lavorare quattro uomini e lavori anche tu. Tutti insieme guadagnate, diciamo,

settecento lire. Tu paghi i tuoi quattro uomini cento lire ciascuno se quella è la tariffa, ed hai trecento lire per te e per le spese del laboratorio che potranno essere, diciamo, cinquanta lire la settimana. Vedi che tu stai già molto meglio di prima. Ma se invece di quattro uomini, tu dai lavoro a quattrocento uomini, allora vedi come il tuo guadagno è aumentato!... E' così il lavoratore ha tutta quella gente sulle sue spalle: industriali e le loro famiglie che non fanno niente di utile al mondo, banchieri e le loro famiglie, avvocati, una folla di impiegati inutili, soldati, guardie e carabinieri che devono proteggere le ricchezze che lui guadagna per gli altri, tutti questi che devono vivere e mangiare sulle spalle della gente lavoratrice. E così sarà sempre fin quando i lavoratori non sappiano dirigere loro le industrie invece di pagare così caro per farle dirigere.

— Oh, papà! quante cose mi hai saputo spiegare. Ma tu, come fai a sapere tutte queste cose?

— Ma, caro mio, si osserva un po' il mondo, si guarda, si ascolta, si legge, si pensa e si imparano molte cose. Perché faccio tante fatiche, per farti studiare? Non solo perché tu sappia far conti e leggere libri, ma perché la tua mente si aspra, si istruisca, perché tu diventi un uomo che pensi, e capisca il suo vero interesse e quello della sua classe. Altro che interesse di banca!

G. B.

Anna, sorella Anna...

Pochi mesi dal nostro Convegno di Milano.

La speranza è rinata. Per opera del Comitato nazionale, per opera delle fiduciarie, per la pia fiamma ideale nelle diverse ottime intellettuali socialiste sparse qua e là per questa nostra Italia insanguinata, bella, dormiente.

Per la rivelazione che sta nelle cose, che l'opera nostra è ineluttabilmente indispensabile per la realizzazione socialista.

Ci sono, amiche volenterose, degli uomini contrari, scettici, egoisti, che vi impacciano o vi deridono?

Ce ne sono. Anche se tesserati; non sono socialisti però. Non è il caso di invidiare, è il caso di riparare.

Ma di uomini colti o semplicemente buoni, appartenenti al nostro Partito e che abbiano profonda stima e speranza in noi, ce ne sono stati sempre, ce ne sono ancora. Occorre utilizzarli per la nostra causa che, in fondo, è la loro.

Ho letto e gustato le «puntate» del prof. Mainardi sul *Lavoratore comasco*, sulla «Donna e società»; ho letto con tanto lieto stupore gli articoli di Barabono sull'*Avanti!*; speriamo che scritti che prospettino il diritto della donna alla sua parte di vita e di libertà, si riproducano in ridda, e che ci diano le prime soddisfazioni.

L'emancipazione della donna dovrebbe essere opera della donna stessa, e si è detto, ma il suo asservimento, il suo isolamento, la lenta, metodica, secolare castrazione di ogni iniziativa, non fu opera propria, ma fu imposta, sementa e firmata dal semplice e dal potente, nella famiglia e nell'intimità, nello Stato e in ogni istituzione.

E' pesante cappa per chi intravede ora un filtro di luce?

Amiche, maestre, scrittrici, lavorate e propagate per farci più belle e più felici.

Manca il tempo, manca il tempo.

Le occupazioni sono molte, le giornate brevi!

Ed ecco la realtà: l'uomo sente, prima di ogni altra, la passione di smantellarsi dal giogo dello sfruttamento che lo costringe in una vita incerta e dolorosa; dall'uomo, in massima parte, oggi dipende ancora la donna dal lato economico.

Il compito è uno, lo sforzo deve essere un atto di solidarietà.

Elevare la donna, fare di essa un essere compreso della sua responsabilità, consapevole e consenziente della immane lotta che oggi una classe muove ad una altra classe che la soggioga, è compito che urge.

Elevare la donna per averla serena, sicura, alleata, è compito superbo.

Molti hanno compreso questo compito immane, ma impellente.

Noi abbiamo ammirato l'appoggio dato alle nostre fiduciarie da molti Consigli provinciali. Noi abbiamo plaudito agli appoggi, anche finanziari, dati da diverse Commissioni esecutive di Circoli socialisti. Bravi compagni, avanti!

Parliamo di una zona conosciuta; ad esempio Como.

La Commissione esecutiva dà incarico ad una compagna per attivare il movimento politico femminile.

Abbiamo letto il resoconto del recente Congresso provinciale.

Ne è scaturito un Comitato femminile di propaganda per la provincia.

Le compagne si riuniranno, faranno nuovi progetti per nuovo lavoro.

Finanziariamente come può reggere la cosa? Cinquanta centesimi mensili al gruppo, la tessera nazionale, è basta.

Si faranno feste danzanti per il fondo cassa, che dovrà agevolare l'opera del Comitato provinciale.

Buona fortuna!

Buona fortuna alle compagne sparse qua e là, in zone in cui il socialismo è seminato da tempo dai migliori nostri propagandisti!

E buon lavoro. E' facile il compito a chi si mette con volontà, con amore, con serietà. Il Comitato nazionale aspetta molto dalle sue fiduciarie, e chiede il massimo sforzo ai compagni dall'anima adamantina che intravedono nel nostro domani, il compito santo della madre, e l'opera radiosa della educatrice.

Coll'appoggio delle Istituzioni nostre, daremo presto adito ad una riunione nazionale delle fiduciarie, e quando la zolla vergine di questo nostro vasto campo di lavoro sarà fecondata, ci riuniremo a Congresso.

Prepareremo, coi progetti di legge a favore della donna, anche le dirette presentatrici e patrocinatrici dei progetti stessi, sarà più giusto e più sincero.

E andremo a destra, Anna, sorella Anna di Milano, o andremo a sinistra Anna, sorella Anna del ribelle biellese?

Compiremo certamente opera rivoluzionaria.

E il popolo nell'assurgere della immane fiamma femminile, avrà finalmente una sensazione di sollievo.

Tutti uguali! tutti insieme, per il bene comune! E tutti si sentiranno veramente grandi contro l'ignavia dei ricchi.

Questa meravigliosa unione, meglio di molta verbosità, di mode ai nostri giorni, ci spingerà a giudicare quando il ricco sbadiglia, a redimerci quando il ricco condanna, a lavorare quando il ricco si corrotta, a ricostruire quando il ricco disastra.

Anna, sorella Anna, cosa vedi all'orizzonte?

Tilde Momigliano.

Sottoscrizione "Pro Difesa,"

DONNE DEL LAVORO, ADEMPITE TUTTE IL VOSTRO DOVERE DI GLORIE SOSTENENDO IL NOSTRO GIURNALE E DIFFONDENDOLO.

Verona: Elisa Toccolini Vanzetti	L. 5.—
Melegnano: Fra compagne	» 5.—
Secchiano di Cagli: Virgilio Caterina	» 5.—
Milano: Melzi Rizzi Angela	» 5.—
Milano: Crivina Ines	» 5.—
Legnano: Rita Montoli	» 5.—
Cesena: Magnani Olga	» 2.—
S. Polo d'Enza: Bertolin Giuseppina ved. Fontana	» 2.—
Fabriano: Contenti Emma	» 5.—
Asti: Romoli Anita	» 2.—
Gardone Val Trompia: Famiglia Franzini Angelo nel secondo anniversario della morte della loro carissima Oddolina	» 5.—
Occhieppo Inferiore: Corona Pierina	» 10.—
Gavirate: Riva Maria e Brava Luigia, salutando le compagne di Como	» 1.—
Totale	L. 57.—

LIBRI RICEVUTI

Dott. PERICLE CARLINI. — *Maternità e lavoro*. Studio d'ostetricia sociale. (Tip. Carlini, XX Settembre, 22) Genova.

LA NEMICA

Essa lo aspettava. Aveva nell'attesa preparato la casa come per una solennità, tanto quel ritorno la rendeva felice. La madre andava per la casa col suo passo svelto e breve sorvegliando i preparativi, instancabile e incontentabile, lei sempre tanto dolce e mite. Nel volto piccolo, quasi infantile, raggiava una giovinezza nuova per la gioia che era in lei, che cantava dentro lei il suo osanna ricco e giocondo di felicità!

Aveva aperto la finestra della stanza di lui, chiusa da due anni, e tutto il sole di maggio era entrato a baciar le cose, gli oggetti, cari all'assente, che ella era venuta a visitare ogni giorno, ad accomodare, accarezzare, con cura gelosa. Una rosa appassiva in un piccolo vaso di cristallo che il sole avvolgeva tutta in una carezza d'oro, troppo ardente, troppo intensa, perchè lentamente, sotto il bacio, i petali si staccarono, caddero, odorando forte, un odor acuto, come tutto ciò che finisce, malinconico e squisito saluto ultimo. In un angolo pieno d'ombra, il sole, allungando il suo raggio, venne a circondar di luce una magnifica testa femminile, che sembrò animarsi, sorridere, dai gravi occhi abbassati, a quell'onda di vita e di gaiezza entrata col sole di maggio nella stanza.

— Egli torna — disse forte la madre, sorridendo al sole, al profumo entrante per la finestra in una sana ondata vivificante, aggirandosi per la stanza dell'assente, osservando che tutto fosse ancora come due anni prima quando egli era partito per la guerra.

Da due anni ella lo attendeva contando i minuti, soffrendo mille ansie, mille ansiosità. Ora sarebbe tornato! La guerra, la guerra, che le aveva tolto il suo fanciullo ventenne! Ma per quanto egli avesse scritto del ritorno un fremito d'angoscia le serrava la gola nell'ultima attesa.

Aveva quarant'anni la madre, e, da vent'anni, viveva dell'affetto di quel suo fanciullo per il quale aveva rinunciato ad ogni gioia di donna, per esser solo la madre dell'orfano di padre ed educarlo seriamente, virilmente alla vita, ma egoisticamente per sé.

Oh! ricordava! quando glie lo avevano tolto ella aveva pianto! Che diritto avevano di toglierle quel suo ragazzo e mandarglielo lontano, forse alla morte?

Poi, nei due anni di attesa ella aveva scritto ogni giorno, e ogni giorno

COSE SEMPLICI

La donna e il lavoro

... Nella scuola come nella casa, le persone che vegliavano su di voi, vi amavano sinceramente, profondamente e durevolmente ed erano pronte a proteggervi e a difendersi da ogni male che vi potesse minacciare, e tutto quello che vi dicevano, che da voi esigevano o che vi suggerivano non era ispirato se non dal desiderio di vedervi felici, allora e poi.

Non è più così ora, che siete più grandi, fra la società delle persone con cui vivete: lo dovette aver capito subito. La concorrenza nella lotta per la vita, la vostra condizione di operaie dipendenti dal padrone che vi dà lavoro, vi mette necessariamente in un campo di lotta, di opposizione in cui vince il più forte e il più astuto insieme. La società che ha bisogno del vostro lavoro per il fiorire delle sue industrie, per la produzione delle sue ricchezze, non si crede legata da verun vincolo verso di voi, e vi considera come uno strumento pericoloso e difficile da maneggiare, ma necessario all'impiego ed al frutto del capitale di cui dispone. Essa cerca di ritrarre da voi tutto il maggior utile possibile, non sempre preoccupandosi di contraccambiare con un equo compenso il lavoro che da voi pretende, non sempre badando se l'improba fatica a cui vi obbliga non vi toglie ogni possibilità di morale e materiale benessere.

Questo che vi dico non toglie che vi siano fra i padroni di fabbrica e di bottega delle onorevoli e splendide eccezioni, che voi mi potreste suggerire e di cui sarei lieta di pro-

clamare i nomi. Ma se esse hanno il torto di essere eccezioni e però di non formare quella regola costante che tutti potrebbero e dovrebbero prendere ad esempio. E gli altri, purtroppo, sono quali vi descrivo, e per arrivare al loro intento si valgono dell'ignoranza e della pigra sottomissione che è nella maggior parte di voi. Vi parrà doloroso il doverlo constatare, leggo in molti occhi intelligenti che mi guardano dei lampi di sdegno per queste mie parole, pure voi non mi potete contraddire. E' vero, sacrosanto vero, a costo di dovervi spiacciare, ve lo voglio e ve lo debbo dire. Vi è in molte di voi una grande ignoranza, che è la causa prima di ogni vostro danno. So che voi potete opporre molte scuse che vi giustificano in parte: l'abbandono prematuro della scuola, i lunghi orari, le giornate faticose, le condizioni della famiglia...

Pure le scuole sono così numerose, adatte, che voi potreste fare qualche cosa di più per trarvi da questa ignoranza che vi disonora e soprattutto vi danneggia.

Voi non potete immaginare quahutto soffriamo noi, maestre, nel trovarci davanti, nella scuola, delle fanciulle refrattarie all'istruzione, le quali si preparano così ad essere le operaie sfruttate del domani, le operaie inerte e misere che il padrone aggira dei più faticosi lavori, dando loro appena un po' di pane per sfamarsi.

E' per questo che io raccomando a quelle fra voi che sono madri, a tutte quelle che lo saranno, di vegliare a che i loro figli e le figlie attendano di buona voglia allo studio. Adoperate per invogliarvi tutti i mezzi più persuasivi e convincenti;

il figlio aveva risposto, entrambi dolendo per quella lontananza. Ma se in lei si acuiva lo spasimo, se quel suo sentimento egoistico d'amore, che tutto ha dato, e tutto vuole, si affinava, si adombrava, nel giovane andava illanguidendosi nella vita nuova, libera, piena di agguati, di sensazioni varie, dallo strano sapor d'ignoto.

E di questo la madre aveva sofferto! Ma ora tutto sarebbe finito, ché tra poche ore egli sarebbe là, e le direbbe, come un tempo, ogni sera.

Ecco due ore ancora lunghe di solitudine... e poi tutto sarebbe finito... tutto sarebbe ricominciato come prima della partenza! Si meritava quella pace lei che aveva saputo rinunciare a tutte le gioie che la giovinezza le offriva per darsi tutta a questo figlio che la NEMICA le aveva conteso e che le rendeva ora per sempre, per sempre.

Batterono lente le ore dal vecchio orologio di famiglia che avevano divertito l'infanzia di lui ed il suono scosse la madre dal dolce fantasticare.

Ella si perdeva nei ricordi e avrebbe fatto certo tardi mentre desiderava di essere la prima a darle il benvenuto, la prima a riceverlo. Voleva andargli incontro, un po' ansiosa, come quando da bimbo ritardava dalla scuola ed ella lo vedeva giungere un po' imbronciato per un lavoro non ben fatto od un rimprovero avuto.

Guardò ancora che nella stanza fosse come il giorno lontano della partenza, accomodò un fiore si chinò su di un libro rimasto aperto sulla scrivania, guardò l'orologio che le serrava il polso in una catenella sottile e si mosse in fretta mormorando:

— Farò tardi, farò tardi.

Squillò nel silenzio con un tintinnio petulante e giocondo il campanello della villa... Un telegramma... Ah! un telegramma di lui certo, confermando l'arrivo, e prese con una certa fretta il foglietto giallo.

Per un momento tutto danzò intorno a lei in una danza folle, in una ridda vertiginosa. La NEMICA gliel'aveva ripreso per sempre quel suo fanciullo di venti anni...

E, in una ribellione di tutta la sua maternità offesa, si abbattè, senza un grido, serrando tra le mani convulsamente il foglietto giallo, annunciatore di morte.

Giannina Gina Alessandri.

non abbandonateli un momento; pensate che è questione, per essi, di vita nei giorni avvenire.

La redenzione della plebe è confidata nella sua istruzione: essa non si potrà redimere dalla miseria, dalla abiezione se non elevando il suo spirito alla pari di coloro che la governano. Essi gliene danno i mezzi, tocca ad essa non lasciarsi fuggire. Anzi i governanti, essendosi accorti che l'arma è potente ed affilata, vanno predicando che è stato un errore il darla nelle mani al popolo. Troppo tardi: la benda è calata, non si rimette più: chi ha visto la luce non si riadatta alle tenebre.

Emilia Mariani.

(Da una conferenza tenuta nel gennaio 1908 alla Camera del Lavoro di Torino).

La commemorazione di Linda Malnati A MILANO

Il discorso del compagno Emilio Caldera.

II.

«Rispettiamo la scuola — Essa scriveva per il Congresso di educazione femminile dell'agosto 1901 in Venezia, ritornando al suo imperativo morale di insegnante — rispettiamo il fanciullo! E' malsana la poesia che circonda il bene fatto ai bimbi esposti sul palcoscenico... E' un aforisma discutibile che il bene è sempre bene; bisogna dire, invece, ed esserne convinti, che è bene quando è fatto bene.»

Ma ormai queste erano le oasi del suo pensiero e della sua azione: oasi fiorite e lussureggianti, oasi frequenti che diffondevano, dall'una all'altra, il profumo delle loro delizie: ma non altro che oasi di serenità e di poesia in mezzo all'infuriare della battaglia quotidiana del proletariato, sui campi dell'economia e su quelli della politica, battaglia alla quale Linda Malnati aveva dedicato tutte le sue energie.

Eccola in prima linea nella propaganda, nella organizzazione, nell'azione socialista — in tutte le forme d'azione.

Eccola asseritrice di socialismo in tutti i movimenti sociali non circoscritti nell'azione socialista: dalla lotta femminista ai più svariati tentativi di educazione popolare, dalle opere di assistenza a quelle di riparazione e di riabilitazione, dalle amministrazioni di istituti benefici alla creazione di nuovi presidi per la classe lavoratrice. Socialista sempre, nella parola e negli atti: socialista tra gli operai e socialista tra le donne borghesi: socialista presso i bambini bisognosi e socialista accanto a principi e a preti. Di una fede sicura profonda, dritta, della quale Linda Malnati non era di quei socialisti che per un eccesso di probità o di franchezza, temono di avventurarsi nelle applicazioni pratiche del programma, come inesperti nuotatori che non si staccano mai dalla riva perchè non si sentono perfettamente sicuri di sé e dei loro movimenti. Da questo punto di vista, Linda Malnati era un'audace, qualche volta anche un'imprudente. Per fare del socialismo, anche dove l'ambiente non era affatto socialista, Essa affrontò discussioni e infortuni. Ma ne uscì sempre vittoriosa, perchè mai una volta alcuno poté dubitare della sua fede socialista.

Eppure quest'audace, questa imprudente quando si trattava di agire, in seno al Partito è sempre stata rigida osservante della disciplina, attaccata tenacemente alla purezza della formula. Nei periodi dolorosi della lotta di frazioni e delle — sia pur momentanee — scissioni, Linda Malnati fu sempre a sinistra e per l'unità rivoluzionaria del Partito, votando anche diversamente dalla sua infaticabile sorella, Carlotta Clerici. Parve talvolta ch'Essa, nel culto più austero dell'Idea, attingesse — come in ogni tempo gli eroi di una fede — la forza per lanciarsi sicura attraverso tutte le battaglie e tutti i pericoli di un mondo nemico.

Nè le mancò occasione di dimostrare la forza e la sicurezza di sé, che Le venivano dalla fede socialista. Ho già ricordato il 1898.

Sospettata e minacciata durante lo stato d'assedio, veniva più tardi processata disciplinatamente come maestra comunale, rea di socialismo.

Non si ebbe il coraggio di giungere al licenziamento, ma Le vennero inflitti tre mesi di sospensione... Era l'allontanamento dalla sua scuola: lo strazio e insieme l'oltraggio più terribile che si potesse infliggere a Linda Malnati. La Sua fede la sostenne e la innalzò. Ringraziando con una lettera al «Secolo», che aveva difesa la causa dei maestri socialisti, Essa scriveva:

«Ventitre anni e mezzo di onorato servizio, la scrupolosa cura di non portare le mie idee politico-sociali nel sereno ambiente della scuola, non valsero a salvarmi dalla condanna pel delitto di pensare a modo mio, fuori di scuola. Chino la testa innanzi all'ingiusto provvedimento, ma rialzo l'anima, nella quale mi riposa tanta alterezza e tanta dignità da soffocarmi ogni sentimento di rancore e di rivolta. Mi viene tal bene dalla coscienza, che basta essa sola a confortarmi nell'immenso dolore di dover dare un addio alla mia scuola.»

Poco più tardi, rovesciata l'amministrazione conservatrice del Comune dalla coalizione delle forze democratiche, l'Assessore per l'Istruzione pubblica, Malachia De Cristoforis, Le proponeva un atto di riparazione, almeno dei danni materiali. Linda Malnati rispondeva ringraziando e riconoscendo il principio di giustizia